Napoli, dicembre 1987 - N. 3 ISSN 0393 / 7011

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di NAPOLI

Fondata nel 1871
Castel dell'Ovo

tel. (081) 404421
Casella Postale 148

NOTIZIARIO SEZIONALE

Ascia scolpita in selce Tassili (Calvados)

 nenti depositi di detriti alluvionali, fluitati dai grandi alvei «Le arene» che stagionalmente irrompevano, talvolta con drammatiche conseguenze (la lava dei Vergini), ai piedi di questo baluardo naturale. Proprio in rapporto a codesti imponenti riempimenti accumulatisi attraverso i secoli, è molto difficile trovare l'antico livello di base dell'età ducale, fuori dalla mura.

Per le due ricerche siamo ai limiti dell'impossibile, ma non per questo lo speleologo desiste.

Il sottosuolo della nostra città è ancora pieno di interrogativi che aspettano una risposta da forze speleologiche che, ponendo fine alle decennali polemiche, unite nella ricerca possono far luce sul grande mistero ancora rinchiuso in tante e tante cavità cittadine.

Alfonso Piciocchi

Una notizia inedita sull'acquedotto napoletano del Carmignano

La cavità che viene qui descritta è chiaramente una delle tante cavità del sottosuolo di Napoli che fa parte del grande mosaico di un vecchio acquedotto pubblico, ormai in completo disuso, così detto «del Carmignano»: ciò si può affermare in quanto sull'imboccatura del pozzo, ubicato nel civico n° 16 di via Salvatore Tommasi, è stato trovato, attaccato ad una parete, una lapide in marmo con su scritto: «Acquedotto del Carmignano».

Il pozzo, profondo circa 70 m (profondità insolita per la cavità del sottosuolo di Napoli), termina con una cisterna a forma di L; su di un lato della cisterna corre un marciapiede di servizio, mentre al centro della cisterna è sistemato un «muro di mezzo» la cui funzione è quello di dividere la cisterna in due parti distinte e separate. Ambedue le parti sono servite da un pozzo che in superficie corrispondono rispettivamente ai civici 16 e 19 di via Salvatore Tommasi (v. pianta).

Attualmente la cisterna è completamente piena d'acqua ed, essendo la cisterna rivestita da intonaco impermeabile, detta acqua ristagna in essa da lungo tempo.

Alla base di uno dei pozzi inizia un cunicolo, che a mano a mano lo si percorre, diventa sempre più difficile per la presenza, in esso, di acqua che, tenuto conto che il tetto del cunicolo tende ad abbassarsi, lo chiude completamente. Detta situazione ha impedito, almeno attualmente, di proseguire nell'esplorazione (v. sezione).

La cavità è riportata nel Catasto Cavità del Comune di Napoli al n° 401.

Ma vediamo ora che cos'è l'acquedotto del Carmignano e qual'è la sua origine.

Diciamo subito che i Romani, ovunque stabilizzavano il loro dominio, costruivano, come prima opera pubblica, l'acquedotto. Di norma esso prendeva il nome dell'imperatore sotto il cui dominio veniva realizzato. Il primo acquedotto fu l'acquedotto Appia costruito nel 305 a.C. a Roma, poi, successivamente, tanti altri e tra questi l'acquedotto Claudio, di lunghezza circa 84 km, costruito nel 52 d.C. nel sottosuolo di Napoli.

Secondo alcuni l'acquedotto Claudio era così chiamato perché fu fatto costruire dall'imperatore Claudio Nerone, mentre altri propenderebbero per Claudio Augusto. In una novella, il Boccaccio fa risalire la denominazione dell'acquedotto a Claudio Nerone.

Le acque dell'acquedotto Claudio provenivano dalla zona del Serino in prossimità delle sponde del fiume Sabato e proseguivano lungo le pendici dei monti Cesinale: superato il territorio di Serino penetravano in profonde gallerie attraversando i monti di Forino per entrare poi nella piana del Sarno. Esse attraversavano la cittadina di Pomigliano d'Arco, entravano nel comprensorio di Casalnuovo, da qui verso S. Pietro a Patierno per poi sbarcare nel vallone S. Rocco entrando quindi in Napoli attraverso i Ponti Rossi alla quota altimetrica di 41,10 m s.l.m.

Da questa quota l'acquedotto Claudio continuava la sua corsa, sempre a pelo libero, nel sottosuolo di Napoli greco-romano alimentando le cisterne poste tra la predetta quota ed il mare.

Digitalized by Federazione Speleologica Campana
www.fscampania.it

Contemporaneamente esisteva un altro acquedotto detto «della Bolla» che la tradizione volgare vuole che sia attribuito all'imperatore Costantino il Grande. Detto acquedotto raggiungeva Napoli per via Poggioreale diramandosi poi nella zona di Porta Capuana ad una quota di poco più elevata dal livello del mare.

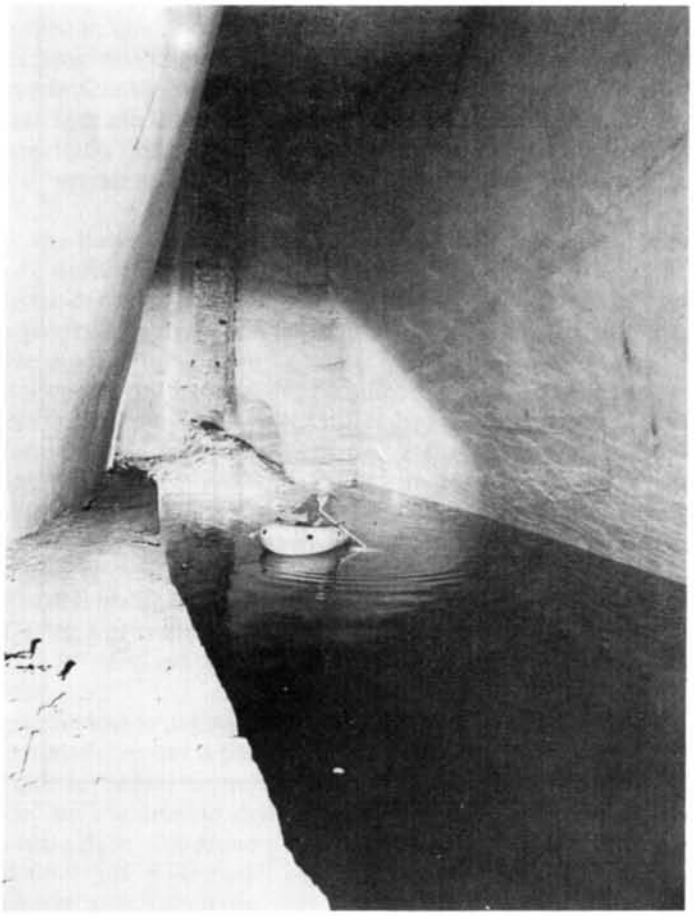
Nei primi anni del XVII secolo, con l'estendersi della città e soprattutto con l'aumentare della richiesta d'acqua da parte dei cittadini, l'acquedotto risultò fortemente insufficiente così che un patrizio napoletano, di nome Cesare Carmignano, a sua iniziativa ed a sue spese costruì un canale che terminò nel 1692. Questo canale, detto comunemente «acquedotto del Carmignano», aveva origini in località S. Agata dei Goti presso il fiume Isclero e raggiungeva Napoli alla quota altimetrica di 25 m s.l.m. La più importante diramazione portava l'acqua ai mulini municipali.

La sua rete, si legge in una pubblicazione della «Naples Waters Works Company», era complicatissima e spesso correva a grandi profondità. La sua portata era stimata intorno ai 7 mc giornalieri e pertanto risultò ben presto insufficiente per il fabbisogno dei cittadini.

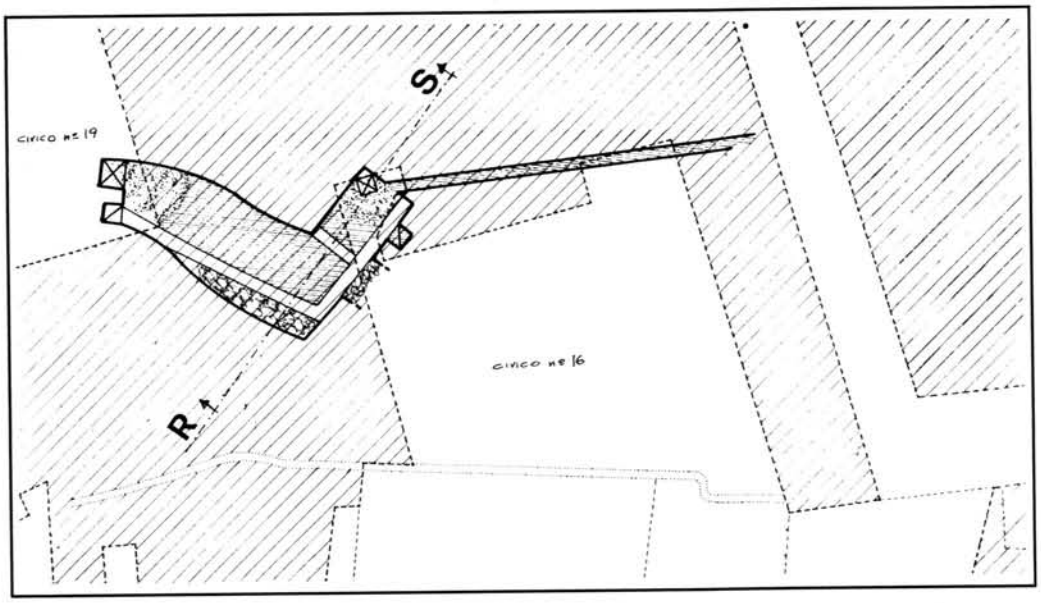
Infatti, successivamente, con Carlo III di Borbone vi furono una serie di nuovi progetti, ma quello che risolse, almeno in buona parte la carenza di acqua della città di Napoli, fu la costruzione del nuovo acquedotto detto «del Serino» nel 1885 la cui inaugurazione avvenne sistemando una grandiosa fontana in piazza del Plebiscito.

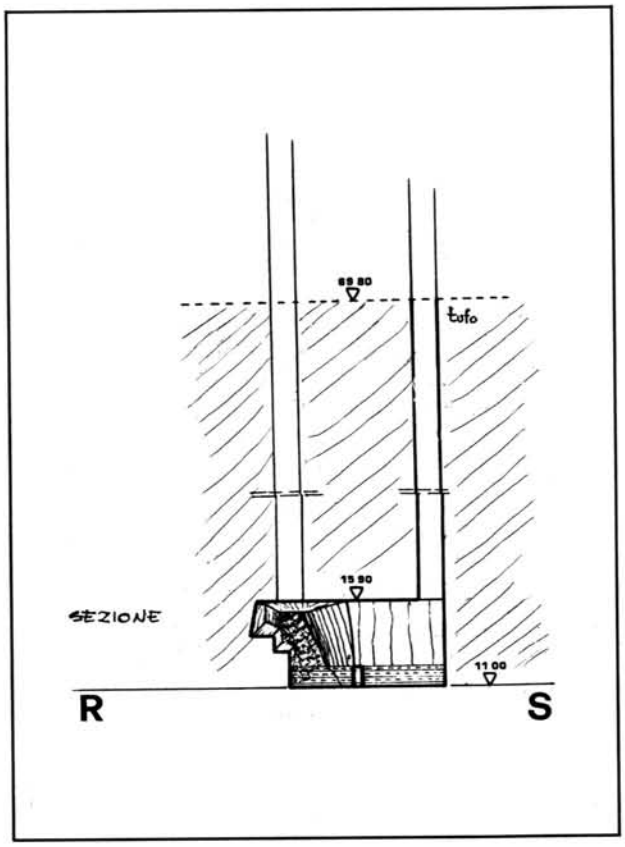
Però gli ultimi avvenimenti, ossia la scarsezza di acqua da rubinetti delle nostre case, hanno reso noto che la carenza di acqua a Napoli è ancora un fatto di attualità.

Ulisse Lapegna



Digitalized by Federazione Speleologica Campana
www.fscampania.it





Digitalized by Federazione Speleologica Campana
www.fscampania.it